

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

AGLI ELETTORI DI PORTORIA.

Elettori! Pel giorno di Domenica, 22 corrente, voi siete chiamati ad eleggere il vostro Deputato in surrogazione del Deputato Casaretto che per obbligo di gratitudine dovette optare pel Collegio di Recco.

Elettori di Portoria, voi conoscete il vostro dovere, e sapete che se il battesimo di Genovese impone ad ogni Elettore nato in questa libera terra di votare liberamente, a voi, che avete il battesimo di Portoria, non permette di mostrarsi ligi al potere senza incorrere in gravissima colpa, senza mancare alle gloriose tradizioni vostre.

Elettori! Nelle scorse elezioni Genova ha salvato il proprio onore, e quello dello Stato, col trionfo di sette candidati combattuti dal Ministero con tutte le armi che sono in suo potere, non esclusa la calunnia.

L'inganno, in cui Genova era caduta nel 49 fu largamente riparato nel 53, e gli Elettori di S. Teodoro, che avevano eletto un Martini, purgarono il proprio errore colla elezione di Lorenzo Pareto, e voi che, illusi dai cagnotti ministeriali, avevate eletto a vostro Deputato un Berghini, cancellaste l'onta, oh si (perdonatemi l'acerba parola) l'onta dell'elezione di quel decorato dell'Austria, coll'elezione di Michele Casaretto.

Ma il Deputato Casaretto nominato in pari tempo nel collegio di Recco, dove era già stato eletto nella precedente legislatura, fu in dovere di scegliere per Recco, e voi siete pertanto chiamati ad una nuova elezione.

Elettori, preparatevi dunque a questa seconda battaglia elettorale e mostrate che le vostre disposizioni non sono punto mutate a riguardo del Ministero dell'oro.

Protestate contro la tassa di patente.

Protestate contro la tassa sui fitti.

Protestate contro la tassa personale-mobiliare.

Protestate contro le tasse che opprimono i proprietari.

Protestate contro le tasse che gravitano sugli inquilini.

Protestate contro le tasse che schiacciano il commercio, l'industria e i numerosi bottegai del vostro quartiere.

Protestate contro il sistema di corruzione seguito dal Ministero.

Protestate contro le dilapidazioni, le giubilazioni, le promozioni, le dimissioni che mandano in rovina lo Stato e rovinano la borsa dei contribuenti.

Protestate contro il trasloco degli uffici dell'Ammiragliato a Torino.

Protestate contro la dimissione dei migliori impiegati delle Dogane, per la sola ragione che sono Genovesi.

Protestate contro il progetto di trasloco dell'Arsenale marittimo alla Spezia.

Protestate contro l'abbandono del nostro Porto, principale sorgente della nostra ricchezza, ridotto a porgere asilo mal sicuro alle navi pel ritardato scavo del Porto e il neglato prolungamento del Molo nuovo.

Protestate contro le angherie che si fanno pesare nel nostro commercio.

Protestate contro un Ministero che vive d'inganni, di frodi, d'ipocrisie, di favori, di persecuzioni e di odio a Genova.

Protestate contro l'esclusione di più di 15 mila Elettori dall'urna elettorale.

Protestate in nome dell'onore di Genova, in nome dell'onore di Portoria!

Che importa se le vostra elezione non potrà cambiare le sorti dello Stato e la maggioranza della Camera? Se il Deputato che voi eleggerete, per essere dell'opposizione, apparterrà alla minorità, quante volte la minorità della Camera non ha rappresentato la maggioranza della nazione? Se il Ministero è riuscito colle doppie, coi Carabinieri, colle Circolari, coi Parrocchi e cogli Speziali ad avere 150 Deputati ligi e servili, i pochi Deputati indipendenti che votano contro il Ministero e che furono eletti malgrado i suoi raggiri e la sua opposizione, non interpretano assai più dei primi la volontà della nazione, i sentimenti degli Elettori di fatto e degli Elettori di diritto esclusi con un audace colpo di mano dal prender parte alle elezioni? Luigi Filippo e Guizot, maestri a Cavour di corruzione e d'inganni, non caddero forse avendo per sé una maggioranza più formidabile di quella del Ministero Piemontese?

Elettori di Portoria! Noi non abbiamo altro a dirvi, fuorché: mostratevi degni del vostro nome, mostrate di essere nel 54 ciò che eravate nel 53, ciò che foste nel 48, ciò che i padri vostri furono nel 1746.

Il nome che uscirà dall'urna del vostro Collegio sia da sè solo una protesta contro il Ministero, sia la personificazione del principio opposto a quello dell'uomo dei mulini e delle tasse, il Conte Cavour.

Fate che, come si dice che gli Elettori di Portoria sono i più liberi Elettori dello Stato, si dica che la voce del Deputato di Portoria è la più libera voce del Parlamento.

PROCESSO MANARI

Il 16 corrente compariva dinanzi al Magistrato d'Appello il Signor Antonio Manari, già Ajutante nello Stato Maggiore della Guardia Nazionale; imputato d'aver ucciso in duello alla pistola, il giorno 19 dicembre 1851, un altro Ajutante dello Stato Maggiore, il Signor Baldassarre Buonfiglio.

L'imputato era già stato condannato in contumacia a 20 anni di relegazione (detenzione in un Forte) e a tre mila franchi di multa, oltre l'interdizione dai pubblici uffizi.

Fuggito in Svizzera, dove viveva coi soccorsi che gli mandava la sorella uterina Margherita, figlia legittimata del Marchese Serra, avea dovuto rimpatriare dopo la morte di essa, per essergli venuto meno ogni mezzo di sussistenza, non avendo più ricevuto alcun soccorso dal Marchese sudetto.

Ricominciava quindi il processo terminato col giudizio in

contumacia, e da questo risultava che una sera prima del dicembre 1851, trovandosi il Manari e il Buonfiglio a giuocare insieme al *maccio* in una sala destinata al servizio della Guardia Nazionale, insieme a molti altri Ajutanti e Furieri della Guardia medesima, il Manari *puntava* e il Buonfiglio giuocava in partecipazione col Signor Beker Furiere, il quale teneva *banco*; che più volte il Buonfiglio aveva avvertito il Beker a star attento al giuoco, volendo indicare che qualcheduno lo truffava; che finalmente dopo aver ripetuto quest' avviso senza indicare nessuno, si era rivolto al Manari, dicendogli che andasse a *giuocar sui marmi*, perchè aveva accusato cinque punti invece dei quattro che aveva, truffando così la posta; che a quelle parole il Manari rispondeva che se parlava in tal modo *era un vile*; al che il Buonfiglio replicava che un vile era lui, poichè viveva di *sugo di m....*; che allora il Manari dava uno schiaffo al Buonfiglio e questo gli scagliava un colpo di seggiola; che il Manari poneva mano alla spada, ma era trattenuto dagli altri, il Buonfiglio si ritirava, e così terminava la cosa per quella sera.

Risultava pure che di nulla più si parlava dopo quella sera, senonchè il Generale della Guardia Nazionale chiamava a sè il Manari, dicendogli essere informato dell'occiso e meravigliarsi, che un uomo come lui uscito dalle truppe di linea e decorato della medaglia al valor militare, tollerasse gli insulti fattigli. A ciò il Manari rispondeva non esser egli a cui spettasse di domandare una soddisfazione avendo dato uno schiaffo al Buonfiglio, ma che da questo appunto prendeva argomento il Generale per dire che il Manari era stato il primo offeso, e che doveva chiedere una riparazione. Il Manari allora si congedava dal Generale, ringraziandolo della datagli ammonizione ed assicurandolo che si sarebbe reso degno della sua stima.

Dopo ciò il Manari recavasi presso la sorella Margherita, la quale già informata del fatto rimproverava il fratello d'aver lasciato vilipendere impunemente l'onore della propria famiglia, e lo stimolava a chiederne soddisfazione. Ciò pure faceva il di lei padre Marchese Serra facendo appello al suo onore militare e dicendogli che se egli aveva del coraggio, al resto avrebbe pensato lui. Perlocchè il Manari credendo, come Ajutante della Guardia Nazionale, di non poter più onorevolmente ritirarsi da una proposta di duello, mandava a sfidare il Buonfiglio, il quale accettava.

Avuto qualche sentore del fatto, il Generale, pensando troppo tardi ad impedire il duello che aveva provocato, poneva agli arresti i due Ajutanti, avvertendo il Sindaco dell'occiso. Il Sindaco, al cui posto sedeva allora il Vice-Sindaco anziano Medico Beretta, faceva chiamare a sé i due Ajutanti, e alla presenza del Generale li invitava a stringersi la mano, a dimenticare ogni offesa e a promettere di non più battersi.

Così infatti promettevano il Manari e il Buonfiglio, e si ritiravano apparentemente riconciliati. Senonchè, o fosse finta l'avvenuta riconciliazione, o qualche nuova offesa venisse a turbarla, il Buonfiglio e il Manari convenivano nuovamente di battersi. Il primo come sfidato aveva la scelta dell'arma e sceglieva la pistola. Il giorno fissato era il 19 Dicembre di buon mattino, e i padrini del duello erano pel Buonfiglio *Marco Barbavara Ufficiale nel Battaglione Real Navi* e lo studente *Raffo*; pel Manari erano *Alfredo de la Chapelle e Tancredi Vigna*, ambedue Luogotenenti nel 17 Reggimento di Fanteria.

Il duello aveva luogo in Cornigliano nella Valle detta *Tozzo*, e il primo colpo era sparato dal Buonfiglio, il quale sparava in aria o in modo almeno da non ferire il Manari. Allora il Manari salvava il colpo al Buonfiglio, e i padrini ricaricavano la pistola a questo, rimettendo i duellanti in posizione. I testimonj facevano il segnale e i duellanti sparavano contemporaneamente l'uno contro l'altro, rimanendo ambedue illesi. Ricomparivano i testimonj e invece di far terminare il duello a questo punto, salvando l'onore dei duellanti, senza effusione di sangue, ricarica-

vano le pistole e facevano rimettere il Buonfiglio e il Manari al loro posto. Ripetevano il segnale, e allora pel primo sparava il Buonfiglio senza ferire il Manari, e pel secondo sparava il Manari, colpendo nel petto mortalmente l'avversario.

Tuttociò risultava dalle deposizioni dei testimonj all'udienza e nel processo scritto, e risultò principalmente per la stessa sua confessione che la provocazione al duello era partita dal Generale Busseti, ciò che spinse il Presidente Della Rocca ad indirizzargli nel pubblico dibattimento acerbi e meritati rimproveri.

Le parti del Pubblico Ministero erano sostenute dal Sostituto Generale Avvocato Ansaldi, il quale non discese di alcun grado nelle sue conclusioni dalla Sentenza pronunciata in contumacia, e domandò il *maximum* della pena assegnata al duello, di 20 anni di relegazione e di lire tremila di multa.

I difensori erano, per l'ufficio dei poveri, l'Avv. Alugini, e per l'imputato, l'Avv. Gio. Maurizio.

Il primo imprese a sostenere non essere il Manari il provocatore del duello, ma il Buonfiglio. Il secondo sostenne essere l'imputato stato spinto al duello da quella forza quasi irresistibile, di cui parla l'Art. 100 del Codice Penale. Esaminò il Manari sotto tre punti di vista, ove non avesse offerto il duello; Manari *vile* come Cittadino dinanzi ai volgari pregiudizi sopra un mal' inteso punto d'onore, *vile* come Militare in faccia ai suoi Superiori, *vile* in famiglia innanzi alla propria sorella e al vecchio Marchese Serra.

Fu pure combattuta dalla difesa la circostanza aggravante del duello alla pistola, colle risultanze processuali che dimostravano essersi fatto ogni sforzo dal Manari per scegliere la spada o la sciabola, ma essere il Buonfiglio stato irremovibile nella scelta della pistola.

Il Magistrato d'Appello rimandava al giorno successivo la lettura della sentenza, e questa accoglieva in parte le ragioni della difesa, riducendo alla metà le conclusioni del Pubblico Ministero e condannando l'imputato a 10 anni di relegazione e lire 1500 di multa, oltre l'interdizione dai pubblici uffizi.

Così terminava il processo Manari che avea destato tanto interesse nella Guardia Nazionale e nel Pubblico per la persona che ne era l'oggetto, e tutti videro con piacere che il Magistrato attenuasse nella sentenza l'eccessivo rigore delle conclusioni fiscali, non senza però meditare seriamente sulle fatali conseguenze del duello, che uno stupido pregiudizio riguarda come una prova di coraggio e come una salvaguardia di un malinteso *punto d'onore*.

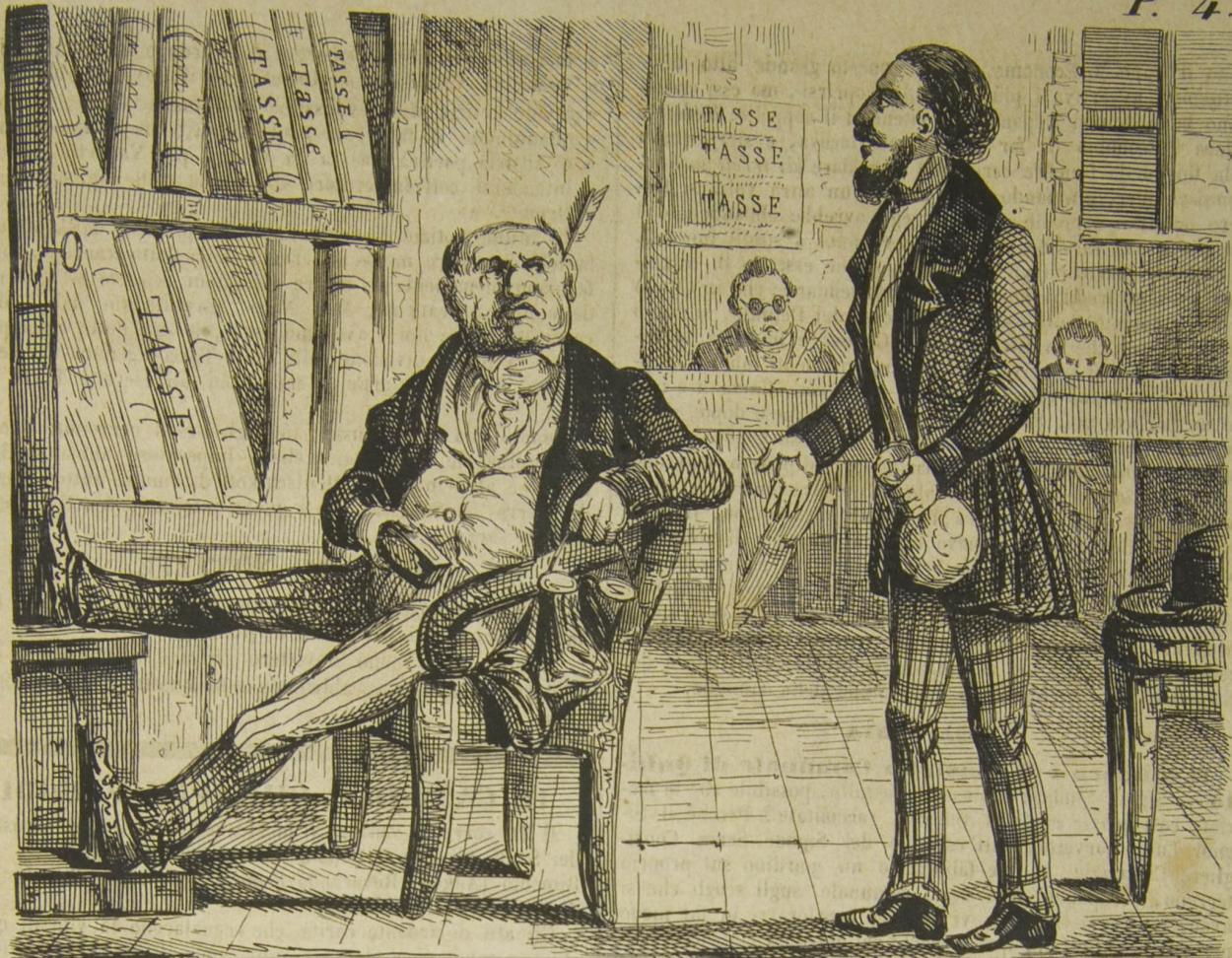
Per questo duello abbiamo avuto a compiangerne la morte di un generoso giovane, nell'Ajutante Buonfiglio, due anni d'esiglio del Manari, ed ora una condanna che per essere miti lo rilega per 10 anni in un Forte e l'obbliga al pagamento di 1500 franchi di multa da scontarsi col carcere sussidiario, oltre una lunga detenzione preventiva!....

E malgrado tutto questo possono dirsi cancellate, ove fossero vere, le taccie attribuite al Manari dal Buonfiglio?

Veggano da questo nuovo esempio quelli, che ancora non abborrono il duello, quale sia la moralità di questa barbara istituzione che riempie di lutto le famiglie, miete le più generose vite, e non ripara alcuna offesa, non terge alcuna ingiuria!

POZZO NERO

L'ECONOMO DELLA PARROCCHIA DI S. STEFANO DI LAVAGNA.— L'Economista della Parrocchia di Lavagna ha una grande invidia del Curato di S. Siro per l'avversione ai funerali democratici. Il giorno 17 Dicembre aveva luogo in Lavagna l'accompagnamento funebre del Capitano marittimo Francesco Gianello. Dopo la benedizione del feretro in casa del defunto fatta alla presenza degli amici e dei parenti, i quali vi assistevano a capo scoperto, il convoglio si metteva in marcia, e all'uscire dalla porta di strada i parenti, gli amici e i Capitani marittimi intervenuti al funerale **si coprirono**.



— Quanto ho da pagare? — Avele da pagare per la patente, per la pigione, per la moglie, per la famiglia, per la serva..... — Misericordia! E poi respiro? — Perorano, ma col tempo.....



Nella vostra botola si gioca a nessun gioco? (Continua)
A nessuno..... fuorché alla morra.
Ebbene pagate per la morra.

vano il capo. L'Econo, veduto questo grande atto d'irreligione, avvertiva i più vicini di scoprirsì, ma essi credevano bene di non rispondere e ritenersi il cappello. Vedendo allora l'Econo di far poco frutto faceva, e si riserbava alla fine della funebre cerimonia a sgredire gli irreligiosi accompagnatori, intimando loro che se un'altra volta si fossero tenuti il cappello in testa, egli avrebbe abbandonato il feretro e non sarebbe mai più intervenuto a simili funerali. I Capitani marittimi gli rispondevano che essendo di dicembre avevano freddo e non volevano raffreddarsi; che in Chiesa e nel momento delle esequie nella casa del Defunto, si erano scoperti, ma che in istrada, se a Genova e in tutta la Riviera nessuno si scopriva negli accompagnamenti funebri, neppur essi volevano essere i primi. — La cosa finiva lì e non se ne parlava più. Senonché, essendosi un mese dopo, il 15 corrente, fatto un altro funerale dello stesso genere per la morte di una Bianca Vignale maritata in Filippazzo, avendo i Capitani intervenuti al funerale tenuto bravamente il cappello in capo nel percorrere le Strade di Lavagna, il fiero e stizzoso Econo manteneva la fatta minaccia di abbandonare il convoglio, e guardando i Capitani con piglio cattolico e brontolando, lasciava il feretro mezza strada, spegnendo eroicamente la propria torcia. I Capitani usavano però tanta prudenza da non rispondergli verbo per un così villano procedere, e l'estinta era accompagnata all'estrema dimora dai Canonici della Parrocchia e dagli amici della famiglia.

COSA SERIA

Il Sindaco e il Consiglio Comunale di Quinto. — Signor Sindaco Francesco Vassallo, possibile che le facciate così grosse come ci vengono raccontate? Perchè il Signor Luigi Corvetto, sull'esempio del Signor Serra Consigliere Comunale, si fece fabbricare un giardino sul proprio terreno, occupando poca area comunale sugli scogli che si avanzano verso il mare, vi era da accalararsi in tal modo per fargli buttar giù quella parte del giardino fabbricata sull'area comunale, mentre lo stesso Corvetto si offriva pronto a pagare l'ammontare dell'area occupata, e anche il doppio, occorrendo, a titolo di multa? Se ciò fu leito al Signor Serra, perchè era Consigliere Comunale, per qual ragione non doveva esserlo al Corvetto, quantunque non Consigliere? Vi sono dunque due pesi e due misure? Qual vantaggio ritrae il Comune dallo scoglio che voi volete sgombro? Non è questa una malignità, un'ostilità pura e semplice? Perchè poi vi siete permesso d'influenzare, anzi in certo modo d'imporre il voto ai Consiglieri, allorchè questi furono chiamati a deliberare sulla domanda del Corvetto che si scusava, dicendosi ignaro dell'occupazione dell'area comunale e si offriva pronto a risarcirne ampiamente il Comune? Perchè in tale occasione vi siete permesso di apostrofare ripetutamente col sigaro alla bocca i Consiglieri con queste parole: *sappiate che avete promesso di votar contro; io per parte mia vi avverto che dò il mio voto nero, e se voi non sarete ragazzi, farete altrettanto; se poi vorrete essere mentitori, fate come volete?* È questa la dignità e la conciliazione che deve mostrare un Sindaco nell'esercizio della propria carica? Signor Vassallo; la *Maga* sa che vive in santa fratellanza col Parroco Fantini, ma sappiate che ne siete degni.

NOTIZIE D'ORIENTE

La vittoria, riportata dai Turchi presso Kalafat, della quale sapevamo essere pervenuta in Parigi l'assoluta certezza, è annunziata stamane dal *Monitore* nei termini seguenti:

« Un dispaccio di Vienna annunzia che il 6 gennaio una divisione Turca di 18,000 uomini con 15 pezzi di artiglieria ha attaccato la posizione fortificata di Citate presso Kalafat e l'ha presa di assalto, dopo avere recato ai Russi la perdita di 2,500 uomini. Un rinforzo di 18,000 Russi, accorsa da Karacal ha dovuto battere in ritirata, dopo aver perduto 250 uomini. Il 7 il combattimento erasi ricominciato con accanimento, senza vantaggio deciso da una parte o dall'altra. L'otto, al mattino, l'azione continuava ».

Il *Times*, nella sua seconda edizione di ieri, pubblica un dispaccio di Vienna dello stesso giorno che merita essere riferito per intero: « Vienna è stata oggi allarmata da varie

voci di nuovi successi riportati dalle truppe ottomane della Valachia. Crede si generalmente che il Governo abbia ricevute notizie sfavorevolissime alla Russia. Crede anco, quantunque il fatto sia contestabile, che l'Imperatore d'Austria partirà stasera da Vienna per Varsavia, onde intendersi coll'Imperatore di Russia sulla quistione di Oriente. »

Le ultime notizie di Costantinopoli, apportate dall'*Ajaccio*, battello a vapore messo al servizio della flotta francese, confermano pienamente le nostre asserzioni relative all'entrata delle flotte alleate nel Mar Nero, eseguita fin dal 3 del corrente. Come noi l'avemmo detto, le due flotte accompagnano la prima divisione della flotta Turco-Egiziana che reca rinforzi d'uomini, armi e munizioni all'esercito Turco di Asia.

Quanto alla flotta Russa, tutti gli avvisi pervenuti sinora da diverse vie annunciano che l'Imperatore abbia spedito l'ordine al principe di Menschikoff di riunire tutti i legni di guerra in Sebastopol. A quale intenzione?... E ciò che resta a sapersi.

ULTIME NOTIZIE

Le conseguenze della battaglia del giorno 8 presso Citate furono gravi per ambe le parti.

I Russi nondimeno dovettero ritirarsi a Matzatdey nei dintorni di Krajowa, abbandonando quattro pezzi di cannone.

IL CANONICO GIUSEPPE PARODI

Il 16 corrente veniva a morte nel Convitto ecclesiastico dei Santi Apostoli il Canonico della Collegiata di N. S. del Rimedio (Angelo) Reverendo Francesco Giuseppe Parodi nella decrepita età di 82 anni.

Gli atti di ardente carità, che segnalano la vita di questo venerando Sacerdote, c'impongono di spargere un fiore sulla sua tomba e di additarne l'esempio a tutti i Preti che disonorano il Sacerdozio, come un lucido specchio ed una acerba rampogna.

Egli fu si prodigo del proprio avere ai poveri che ricorrevano a lui, che fu ridotto all'estremo stato di indigenza e costretto a ricoverarsi nel Convitto ove morì non avendo più di che vivere. Sovente fu veduto abbandonare il desco frugale a cui assiedeva per isfamare qualche mendico che batteva alla sua porta. Talvolta uscito di casa in tempo di pioggia fu veduto dare l'ombrello, non potendo altro, a qualche pezzente che gli chiedeva elemosina; tal'altra scorsi le fibbie o dare il fazzoletto; tal'altra ancora andarsi a deporre al Monte di Pietà la sottana o il mantello, onde compire qualche atto di beneficenza, che non poteva fare altrimenti. Fu di virtù così attiva e di tanta carità, che ad alcuni pareva aberrazione ed era carità d'uomo altamente religioso e informato alle massime del Vangelo. Tutti rendendo lo piansero e più di tutti i poveri di cui era infaticabile benefattore.

Non cospirò mai contro la libertà, non seminò mai la discordia nelle famiglie, non fu mai agitatore, sedizioso, turbolento; non predicò mai dal pergamo in favore dell'assolutismo, non soffiò mai nel fuoco delle passioni dalle griglie del confessionale; non collaborò mai nel *Cattolico*, non suscitò mai le ire, non insegnò mai la delazione, non fu difensore del potere temporale del Papa a prezzo di conculcare il Vangelo e dell'effusione del sangue italiano; fu più cristiano che *cattolico*, più sacerdote che prete, più benefico che intrigante, più amico dell'umanità che del papato temporale, più discepolo del Vangelo che del Sanfedismo.

E tutti lo piangono, e cogli altri lo piange anche la *Maga*.

Imparino gli altri sacerdoti ad imitarlo, e la *Maga*, invece di destinar loro una pagina d'infamia nel suo *Pozzo Nero*, imparerà ad additarli come luminari di carità e a registrare gli atti di beneficenza sui quali si renderanno degni delle benedizioni del popolo.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagruno.